



Quasi un blog/5

a cura di **Salvatore Colazzo**

Stavolta monotematico sul concetto di *e-democracy*.

9. Beppe Grillo riesce a portare in piazza centinaia di migliaia di persone che firmano per esprimere la loro protesta contro una politica avvertita sempre più tracotante e lontana dalla gente. Beppe Grillo nuovo Masaniello grazie ad Internet?, si sono chiesti alcuni commentatori politici. Internet medium che favorisce il populismo? La critica qualunquista? Dove sono andati a finire tutti i discorsi su Internet capace di favorire l'*e-democracy*?

Domande interessanti, in verità.

Il problema evidentemente è culturale. Le potenzialità di Internet possono essere interpretate in molti modi. Però è certo che senza l'infrastruttura di Internet sarebbe difficile solo pensare ad una convivenza civile nonostante l'esplosione dei bisogni a cui la complessità odierna porta, al moltiplicarsi delle identità e quindi delle differenze. Internet è uno strumento potenzialmente in grado di tenere assieme singolarità e costruzione della comunità.

È evidente che perché ciò sia reale bisogna investire in formazione, in modificazione delle pratiche sociali correnti, in ristrutturazione dell'immaginario collettivo.

E con ciò torniamo a Beppe Grillo, che ha evidenziato ciò che già sappiamo. L'impotenza della scuola a fornire autentica formazione, delle agenzie educative ad incidere positivamente sulle pratiche sociali correnti, dei partiti e delle altre agenzie politiche di modificare l'immaginario collettivo, sempre meno capace di avvertire la società e sempre più chiuso in un individualismo paralizzante.

Si tratta di cominciare a pensare possibile una rivoluzione culturale, che sappia andare oltre la protesta e farsi spinta creativa verso il futuro. Proprio in Internet fermentano i germi del nuovo. Si tratta di comunità più piccole di quelle raccolte da Grillo, ma sicuramente più creative, che tentano di definire i tratti di un'identità capace di muoversi con la forza dell'intelligenza connettiva nel sociale, prefigurando alcune possibili forme di convivenza. È qui che sta maturando la *e-democracy*. 1

10. In termini di pura potenzialità gli strumenti tecnologici oggi a nostra disposizione consentirebbero il modello di una nuova relazione tra la società civile ed il palazzo. Tale modello è stato definito della "democrazia continua". La democrazia rappresentativa è una democrazia intermittente: alle date stabilite i cittadini esprimono le loro scelte e manifestano il loro giudizio politico. L'*e-democracy* potrebbe mantenere un canale sempre aperto tra elettori ed eletti, condizionando in maniera costante le decisioni politiche. C'è chi ha sottolineato il rischio di una deriva plebiscitaria insita nell'*e-democracy*. Il monitoraggio costante delle opinioni dei cittadini, consentito dai nuovi media, porterebbe i politici ad assumere comportamenti populistici, volti ad assecondare le tendenze più elementari e superficiali degli elettori. Altri invece ritengono che i media elettronici possano portare alla assunzione da parte dei cittadini attivi di una capacità di partecipare effettivamente ai processi della decisione.



11. Una proposta più radicale è quella di Hardt e Negri, i quali sostengono che proprio la logica comunicativa e collaborativa della rete consente una decentralizzazione dei processi decisionali. La rete contiene in sé un nuovo modo di intendere le relazioni politiche. La rete può essere rappresentata adeguatamente dalla metafora di una orchestra senza direttore: un'orchestra anche senza direttore è in grado di realizzare la sua esecuzione, grazie a una comunicazione continua. Le singolarità possono pervenire allo stato di moltitudine, grazie alle potenzialità rappresentate dalle reti informatiche. E la moltitudine può prendere decisioni. Come? "Il modello del funzionamento cerebrale descritto dai neurobiologi ci dà qualche suggerimento al riguardo. Il cervello non decide seguendo il dettato di un qualche centro di comando: le sue decisioni sono invece il frutto di una disposizione o configurazione comune di tutta la rete neuronale, in comunicazione con la totalità del corpo e con il suo ambiente. Una singola decisione è prodotta da una moltitudine di microcause che agiscono simultaneamente nel cervello e nel corpo". Ciò significa che oggi, in virtù dei processi collaborativi favoriti dalla rete, della dematerializzazione dei prodotti del lavoro umano, è possibile accedere alla realtà della moltitudine, che divenendo capace di prendere decisioni in comune, rende possibile effettivamente la democrazia. La sovranità centralizzata perde valore, perché i subordinati di ieri, oggi hanno acquisito la possibilità di "produrre autonomamente le relazioni sociali e di configurarsi come moltitudine".

12. In Internet ci sono tante informazioni, ma la ampia disponibilità di informazioni è solo la pre-condizione della democrazia, non è già di per se stessa democrazia. C'è democrazia quando l'informazione si trasforma in comunicazione, e questo comporta lavoro sociale. La pura e semplice disponibilità di informazioni grezze disorienta e paralizza l'utente, rendendolo disponibile alla passività su cui prosperano i poteri costituiti. L'informazione deve poter essere filtrata e selezionata. Nella comunicazione, ci avverte Sennett "il volume dell'informazione diminuisce grazie all'interazione e alle interpretazioni degli individui. Elaborare ed eliminare sono le procedure che decentralizzano la comunicazione", consentendole di circolare e di divenire realmente utile per lo sviluppo degli individui e delle comunità.